

Sanità

San Giacomo la rinascita dell'ospedale parte dalla Biennale

Il progetto di ricerca alla mostra di Venezia
Tra i testimonial: Bonito Oliva, Settis e Strinati
"Manterrà la sua vocazione sanitaria"

CARLO PICOZZA

L'EDIFICIO dell'ex ospedale San Giacomo, gioiello dell'architettura del Rinascimento, sarà riutilizzato conservando la sua vocazione sanitaria. È il "progetto" che, a sei anni dalla chiusura delle corsie nel cuore urbano della capitale, dopo 675 anni di "onorato servizio" verso infermi e diseredati, quattro giovani architetti romani porteranno alla Biennale di Venezia (4 giugno-23 novembre).

Lo faranno forti di testimonial d'eccezione, dall'ex presidente francese, Valéry Giscard d'Estaing, al critico d'arte Achille Bonito Oliva, dal giurista Stefano Rodotà agli storici dell'arte Salvatore Settis e Claudio Strinati, dai pittori Laura Canali, Giosetta Fioroni, Claudio Abate, Marco Tirelli, Pietro Ruffo, Oliviero Rainaldi all'attrice Sabina Guzzanti. Ma il progetto è ancora top secret.

"Startt" è il nome dello studio associato degli architetti Simone Capra, Claudio Ca-

staldo, Francesco Colangeli e Dario Scavelli, di stanza in un vecchio mulino restaurato al Mandrione. «Stiamo smontando le città antiche del Vecchio Continente», dice Capra, «perdendo identità e cultura, senza un progetto alternativo e il San Giacomo, caso esemplare di questa devastazione, può diventare un punto di riavvio per pensare insieme al nostro futuro».

I quattro, hanno firmato la **riqualificazione** degli ambienti monumentali dell'Istitu-

to italiano di Cultura a Parigi e l'allestimento estivo del Maxxi, nel 2011, con il progetto "Whatami" (una collinetta verde con grandi papaveri rossi che davano ombra di giorno e luce di notte) con cui avevano vinto un concorso indetto dal Museo romano e dal Moma di New York. Dopo mesi di studio, i quattro porteranno alla Biennale di Venezia il caso del San Giacomo con una installazione, "Il fantasma del Nolli", il complesso ospedaliero abbandonato sulla mappa di Roma

disegnata nel 1748 dall'incisore Giambattista Nolli. L'ospedale rivivrà: «Siamo convinti», spiega Capra, «che dovrebbe mantenere le sue finalità sanitarie». E Strinati annuisce: «Una delle forme più alte del Rinascimento è l'ospedale». «Ancora oggi, a distanza di secoli», argomenta, «le maggiori strutture architettoniche rinascimentali sono destinate alla conservazione: gli ospedali per conservare la salute, le banche i soldi e i tribunali la giustizia». «Il San Giacomo», per Strinati, «è uno dei più grandi prototipi dell'architettura ospedaliera rinascimentale: tenerlo chiuso è un tradimento alla missione che i nostri antenati gli hanno assegnato». «Al San Giacomo», ancora Strinati, «sono collegate due chiese monumentali, Degli Incurabili e Santa Maria in Porta Paradiso, di una bellezza strabiliante, con un patrimonio importante di dipinti, grandi opere scultoree e che, chiuso il San Giacomo, sembrano diventate un buco nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

IL 31 OTTOBRE 2008

Tra proteste e polemiche, viene chiuso il San Giacomo dopo quasi 670 anni di "onorato servizio" verso gli "infermi" e i diseredati. Sacrificato per il Piano di rientro

NELL'ESTATE 2009

In tredici cartelle viene disegnato il futuro del San Giacomo: potrebbe diventare una Casa della salute: «Cure primarie a tutti e assistenza per anziani e disabili»

IL CASO SAN GIACOMO

Quattro giovani architetti porteranno alla Biennale di Venezia il caso del gioiello dell'edilizia rinascimentale diventato emblema d'incuria e sprechi



I TESTIMONIAL

Claudio Strinati, Achille Bonito Oliva e Salvatore Settis. Con Giscard d'Estaing, i pittori Tirelli, Ruffo e altri, ecco i testimonial del progetto per la rinascita dell'ospedale San Giacomo

